

duzione, del mercato, dei processi di accumulazione (cfr. p. 207). Notevole rilievo è concesso anche alla questione del rapporto tra storia e scienza sociale, dal punto di vista teorico, l'A. sostiene che, al di là della crisi dei modelli teorici tradizionali, si possa cogliere nell'abbandono di una concezione unitaria del tempo e nell'assunzione di un tempo relativo e variabile «il tema che resta affidato ad una residua possibilità di concessione significata tra concettualizzazione teorica e ricerca storica» (p. 234). La prospettiva teoretica sottesa a questi interessanti saggi del cacciatore e quella dello storicismo «mitico-problematico» discusso dall'A. nelle sue pubblicazioni più direttamente teoretiche.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *W. von Humboldt, e il dissolvimento della filosofia nei «saperi positivi»*, Morano, Napoli 1993. Un vol. di pp. 408.

Il volume raccoglie i contributi presentati ad un Convegno dedicato al pensiero e all'opera di Wilhelm von Humboldt.

Per Jean Quillien, la ricerca linguistica è per Humboldt in realtà un mezzo per un fine superiore: «l'interrogazione filosofica sul senso e la determinazione dell'umanità. L'antropologia di Humboldt si svolge in tale direzione» (p. 48). Manfred Riedel sottolinea come, a seguito del contemporaneo influsso delle scienze storico-filologiche e più tardi della linguistica generale, «il cammino percorso da Humboldt non conduce tuttavia ad una metafisica razionale elevata di nuovo a dogma, così come la intesero l'ultimo Fichte o Hegel, ma, attraverso un interesse originariamente antropologico sulla scorta della kantiana *Critica del giudizio*, prosegue dalla ragione al linguaggio e perciò a una posizione filosofica che, posta tra la speculazione che si è resa autonoma e le scienze sperimentali di recente nascita, ricerca il medio di un pensiero razionale» (p. 51). Per Tilman Borsche, non è casuale che Humboldt, determinando la storiografia come un'arte, la compari con la *poesia* e non con un'altra arte. «L'opera dello storiografo, l'immagi-

ne del mondo storico, è un'opera d'arte linguistica» (p. 125).

Il pensiero di Humboldt è davvero esaminato in un'ampia varietà di prospettive. Jürgen Trabant approfondisce il concetto di «articolazione», il modo che gioca nella teoria linguistica di Humboldt; Clemens Menze tratta di «storia e *Bildung* nella prospettiva di Wilhelm von Humboldt e di Hegel». Il compito con Hegel è presente anche nel saggio di Josef Simon, mentre Giovanni Moretto mette in relazione Humboldt con Schleiermacher, e Giuseppe Cacciatore Humboldt con Dilthey. Fulvio Tessitore esamina invece i giudizi di Croce su Humboldt e Schleiermacher. «A giusto giudizio di Croce — osserva il Tessitore — Humboldt ha decisamente respinto ogni tipo possibile di filosofia della storia» (p. 401). Nel suo saggio Cacciatore, peraltro, si sforza di mettere in evidenza le premesse sulla base delle quali «può essere retta intesa la concezione humboldtiana delle idee della storia» (p. 374).

Il volume comprende anche scritti di Antonio Carrano, Donatella di Cesare, Paola Giacomoni.

Esso offre sicuramente un importante contributo a una conoscenza critica del pensiero di Humboldt.

Tutti gli scritti qui raccolti giustificano in qualche modo la convinzione espressa dal Tessitore circa «l'attualità di Humboldt» (p. 21).

(A. Babolin)

M. RAVERA, *Introduzione alla filosofia della religione*, Utet, Torino 1995. Un vol. di pp. 197.

L'A. opportunamente mette in chiaro che la Filosofia della religione non si può confondere con la «filosofia religiosa», né con la teologia, né con l'applicazione delle discipline storico-critiche del fatto religioso. In ogni caso, perché vi sia *filosofia della religione* occorre che sia tramandata l'illusione della loro identità e, a giudizio dell'A., ciò chiarifica il carattere moderno del concetto «e il nascere relativamente recente della disciplina» (p. 52).

Il libro si compone di due parti: 1) una prospettiva storiografica, che mette in evi-